

“Autisti a guardia dei bus in panne”

DANIELE AUTIERI

Il percorso da via del Trullo a via Paola è uno dei più popolati in città. Dalla periferia al centro di Roma, passando per il Bambino Gesù. Lo copre l'870, un bus di appena 8 metri. «La programmazione prevede il passaggio di 8 bus al giorno, ma il loro numero è diminuito lentamente. Prima a 6, poi a 5, adesso a 4. Addirittura qualche giorno fa per una giornata intera è passato un solo mezzo».

La confessione arriva da uno dei 7mila autisti di Atac.

A PAGINA 11



Atac, la strategia del rinvio “Solo spese indispensabili”

L'azienda sceglie di sostenere esclusivamente i costi per muovere i mezzi e con l'ok al piano industriale spera in una proroga del giudice di 60 giorni

LE CIFRE

60

LA DILAZIONE

Sono i giorni di rinvio che Atac spera di ottenere all'udienza del 26 novembre per evitare il crac

-1,5

LA PERCENTUALE

È il calo dei biglietti a Roma nei primi 8 mesi del 2017. Fuori città la vendita aumenta del 5,4%

1.200

I CREDITORI

Nell'elenco non c'è Trenitalia che però pretende di riavere indietro dalla spa comunale 31 milioni

DANIELE AUTIERI

La strategia è mettere il punto al piano industriale entro il 26 novembre, giorno prima dell'udienza fissata dal tribunale, e in quella occasione — con l'atteggiamento dell'alunno diligente — chiedere una proroga di 60 giorni che permetta di arrivare al 25, 26 gennaio dopo aver messo d'accordo tutti, politica, sindacati, creditori. Dentro al palazzone di Atac l'advisor legale Carlo Felice Giampaolino lavora al dossier e tiene rapporti strettissimi, quasi giornalieri, con i tre commissari che supportano il giudice Lucia Odello, incaricata di valutare il piano di rilancio dell'azienda.

Un'attività intensa che si gioca sul filo della diplomazia e si accompagna al tentativo di far quadrare i conti per evitare una volta per tutte il fallimento. Per farlo, la scelta del top management è tagliare su tutto pagando solo i servizi strategici, quelli essenziali per far muovere i mezzi. L'obiettivo è permettere all'azienda di sopravvivere, evitando di prosciugarne le casse, almeno fino a quando la procedura del concordato sia conclusa e il piano di rilancio venga approvato non solo dal giudice, ma anche dai creditori. Il tempo sembra infinito perché i mezzi hanno bisogno di interventi sempre più consistenti mentre la riserva finanzia-



Paolo Simioni al vertice di Atac

ITAGLI
L'obiettivo è presentarsi in tribunale il 26 con i conti in ordine

ria dell'azienda si assottiglia ogni giorno di più.

Un buco legato almeno in parte all'ennessimo calo nella vendita dei biglietti registrato nel corso dei primi 8 mesi del 2017. La vendita dei titoli di viaggio aumenta fuori Roma (+5,4%) e cala dentro la capitale (-1,5%).

Questo alimenta i fastidi di Trenitalia e Cotral che hanno iniziato a vendere in modo indipendente i titoli Metrebus dopo che per anni Atac ha incassato i ricavi per tutti ritardandone la ripartizione. E proprio la posizione di Trenitalia, che si esclude dalla lista dei 1.200 creditori ma pretende di avere indietro dalla controllata del Campidoglio i 31 milioni di euro che le spettano, è uno dei temi centrali del concordato e del piano di riequilibrio finanziario. Independentemente da come verrà risolto questo nodo, la strada degli advisor segue un doppio binario: maggiore produttività da un lato e più ricavi dall'altro. Sul primo binario si gioca il braccio di ferro con i sindacati sull'aumento delle ore lavorative, da 37 a 39; sull'altro rimane un grande punto interrogativo perché, senza una vera lotta all'evasione e una rete di trasporto moderna ed efficiente sarà difficile per tutti convincere i romani a tornare sui mezzi.

Atac tira la cinghia “Noi dell'ex mensa pagati con il cibo”



AGINA III

> La strategia del management: risparmiare il più possibile in attesa del concordato. Gli addetti assunti dal Dopolavoro: “Avanzi invece degli stipendi”

Niente stipendi. In arretrato da quattro mesi ricevono l'offerta di esaurire il magazzino del refettorio aziendale

Gli ex dipendenti della mensa “pagati” con le scorte rimaste

FLAMINIA SAVELLI

OLIO, pasta, pelati al posto dello stipendio. È la proposta ufficiosa degli amministrativi del Dopolavoro Atac ai 60 dipendenti rimasti senza lavoro e senza stipendio da luglio.

Con il servizio mensa ancora sospeso infatti, ieri mattina nella sede di via Prenestina si sono riuniti i lavoratori della ditta che gestiva il servizio pasti chiedendo quanto dovuto. Proprio lì, dopo la sospensione dello scorso 24 luglio, sono rimaste chiuse a chiave tutte le scorte alimentari del servizio mensa.

Derrate alimentari ora offerte in attesa che si sbroqli la

complicata matassa: «Sono preoccupato, non posso pagare il mutuo con l'olio e la pasta — spiega uno dei lavoratori — la situazione è drammatica, non sappiamo cosa fare. Ma soprattutto non sappiamo se l'azienda è interessata a risolvere. Da mesi è tutto fermo e ormai non sappiamo come andare avanti».

A decidere la sospensione del servizio della municipalizzata ai trasporti era stato proprio il Dopolavoro in accordo con tutte le sigle sindacali (Cisl, Cgil, Uil, Faisa, Cislal e Sulct): dopo un'ingiunzione di pagamento per 852mila euro anticipati e mai rimborsati da Atac, avevano deciso per il pugno di ferro e sospeso quin-

di il servizio nelle sedi, 18 in tutto.

«La dirigenza non vuole onorare l'appalto per effetto degli avvisi di garanzia — avevano chiarito — ma non possiamo più permetterci di anticipare soldi, le nostre casse sono vuote dunque le mense restano chiuse fino a quando non capiremo come procedere».

Solo pochi giorni prima — era il 10 luglio — la procura di Roma aveva chiuso l'indagine per abuso d'ufficio contro i vertici di Atac che nel 2013 affidarono l'appalto al Dopolavoro.

La gestione della mensa secondo i pm venne assegnata in assenza di un regolare contratto. Mentre la Corte dei con-

ti, sulla scia dei colleghi di piazzale Clodio, dallo scorso febbraio ha aperto un fascicolo per verificare un eventuale danno erariale.

Ma c'è un'altra spinosa questione da risolvere: nonostante il servizio sospeso, dalle buste paga dei lavoratori dell'azienda vengono ancora trattenuti i 66euro previsti. Soldi che però non possono essere spesi perché tutte le mense restano sigillate: «Ci rendiamo conto che il momento è difficile per l'azienda, ma è ridicolo trattenere soldi per un servizio che in questo momento è sospeso. Non chiediamo neanche di essere rimborsati. Ma almeno che non vengano più trattenute le quote», commentano gli impiegati dell'Atac.